

La **P**roposta

NON SI TROVA UNA BELLONA DISPOSTA A INTERPRETARE LA PROSSIMA BOND GIRL...

Se le cose andranno avanti così, fra poco chiederanno a quella rincitrullita di vostra zia Eunice di fare la Bond-girl nel prossimo «007 Casinò Royale». Forse sapete e forse no che la produzione del film sta oramai disperatamente cercando una interprete alla quale affidare il ruolo della ragazza da sogno che duetta in ogni film del celebre agente segreto. Se il Sun dice la verità - e non è detto che la dica - ci hanno provato prima con Charlize Theron e poi con Angelina Jolie e gli sarebbe andata male: una volta avrebbero venduto la madre a un orco pur di entrare in quel ruolo, adesso storcono il



naso. Perché? Ora, la proposta sarebbe stata fatta a Naomi Watts. Che non ha detto sì neanche lei, insomma ci pensa. Su quel ruolo peserebbe una maledizione - che balle - già responsabile del vuoto di successi in cui nuota Halle Berry dopo aver prestato il suo corpo a «Die another Day». La gente di cinema è superstiziosa, si sa. Quindi, non si troverà nessuna bellezza disposta a sfidare la sfiga. E se la cercassero meno bellissima? Quelle meno bellissime hanno più coraggio, se ne fregano della sfiga. Maxime se operano in politica. Abbiamo anche un nome: Letizia Moratti. È alta, slanciata, piena di carattere, con una potenza di fuoco micidiale: ha distrutto ridendo quel che restava della scuola italiana, ha la duttilità di Conan e la tenerezza di Hurya Heep. Sarà difficile farle cambiare la pettinatura ma se in cambio le date qualcos'altro da sbranare... (auguri).

Toni Jop

CINEMA Di là dell'oceano in pochi hanno visto il film di Marco Tullio Giordana, ma sono pochi che contano e ne sono rimasti conquistati. Da tempo il cinema italiano non strappava consensi tanto entusiastici. Se la Miramax ci crede, l'Oscar non è lontano

di Francesca Gentile / Los Angeles

«P

uò l'arte cambiare la nostra vita? Se questa possibilità esiste *La meglio gioventù*, di Marco Tullio Giordana è senz'altro candidata alla realizzazione di questa ipotesi». A pensarla così non è un critico cinematografico ma Peegee, sessantenne di Santa Monica che dopo avere visto il film ha dichiarato di non avere mai provato un'emozione simile.

Ai pochi americani che lo hanno visto *The best of Youth*, (questo il titolo americano) di Marco Tullio Giordana, il film è piaciuto tantissimo e ora «rischia» di farsi onore nella appena imboccata strada verso gli Oscar, visto che anche gli esperti ne sono entusiasti, A. O. Scott del New York Times lo ha definito il mi-



Un'immagine dal «La meglio gioventù»

«La meglio gioventù» fascina Usa

glier film del 2005 e lo ha piazzato, nella sua speciale classifica, prima di *Match Point* di Woody Allen e di *Munich* di Spielberg, Roger Ebert del Chicago Sun Times, non contento delle sei ore del film scrive: «alla fine non avevo nessuna voglia di lasciare la sala, se fosse durato ancora tre ore sarei stato felice». «I pochi che lo hanno visto non lo scorderanno mai» gli fa eco Mick La Salle sul San Francisco Chronicle.

Ecco il punto: i pochi che lo hanno visto. *La Meglio Gioventù* di Giordana, il suo delicato,

Critici e attori Usa che l'hanno visto hanno giurato che è stata una esperienza per loro importante. Meryl Streep lo adora...

eppur epico, viaggio in trent'anni di storia d'Italia, raccontata attraverso le vicissitudini della famiglia Carati, non è un film facilmente fruibile dal grande pubblico americano. Sei ore sono troppe (persino l'altrettanto lungo, ma pulpissimo e velocissimo *Kill Bill* di Tarantino, pieno di roboanti scene d'azione, è stato proposto al pubblico in due parti di tre ore) e il film è troppo lento, troppo silenzioso nel suo pur turbolento percorso storico attraverso la lotta alla mafia, al terrorismo, le lotte operaie e i movimenti giovanili degli anni Sessanta sino alla grande crisi degli anni '90. Una storia troppo delicata insomma per il fracassone pubblico americano. «C'è più dolore e più lacrime di quanto la cultura americana possa generalmente concedere ad una pellicola - scrive una spettatrice attraverso le pagine della banca dati del cinema IMDb - eppure in una scala da uno a dieci, il mio voto è dieci».

254 mila dollari. La cifra raccolta al botteghino a stelle e strisce è un'inezia se confrontata alle centinaia di milioni dei blockbuster americani. Eppure, nonostante ciò, il sogno di vedere ripetere alla *Meglio Gioventù* il successo de *La Vita è Bella* alla notte delle Stelle non è



Il regista Marco Tullio Giordana

Dopo più di trent'anni di gestazione arriva nelle sale il nuovo film di Terrence Malick, *Il Nuovo Mondo*. Il film sulla leggendaria relazione tra il pioniere John Smith e l'indiana Pocahontas, ruoli interpretati dall'irlandese Colin Farrell e dall'attrice tedesca di origini Quechua, Q'orinaka Kilcher. «Una meditativa fiction saldamente ancorata alle radici del colonialismo e dei colonizzati degli Stati Uniti d'America» così lo ha definito lo stesso Malick che in realtà non parla molto, almeno non alla stampa (l'ultima sua intervista risale al 1973) e non ama farsi fotografare, un comportamento eccentrico rispetto alla norma hollywoodiana. Finora la storia della principessa Pocahontas era stata raccontata sulla base della leggenda più che sui fatti storici (ne *I Conquistatori della Virginia* del 1953 i due protagonisti finiscono addirittura all'altare) mentre Malick ha voluto pun-

del tutto irrealizzabile. Allora, era il 1998, il film di Roberto Benigni venne candidato fra i migliori film in assoluto e vinse le statuette per il miglior film straniero, per l'attore protagonista e per la migliore colonna sonora, oggi chissà?

Se la Miramax, la casa cinematografica che distribuisce il film negli Stati Uniti, deciderà di investire un po' di soldi nella saga dei fratelli interpretati da Luigi Lo Cascio e Alessio Boni, se deciderà di comprare qualche pagina di giornale, se riuscirà a creare nei membri dell'Academy (ossia coloro che decidono i candidati e i vincitori della statuette più importante) la necessaria curiosità per spingere «il pubblico che conta» a vederlo, allora, forse, Giordana e i fratelli Carati potrebbero regalare all'Italia del cinema quel successo internazionale che da troppo tempo manca.

Se la pellicola è piaciuta così tanto a chiunque oltre oceano abbia avuto modo di vederlo (Meryl Streep lo ha definito il film più importante della sua vita e lo ha consigliato a figli e nipoti confessando di aver praticamente impo-

sto loro la visione e di esserne stata ricompensata da un sentito grazie), allora l'ipotesi di una statuette potrebbe diventare solo una questione di pubblicità e di visibilità. Hollywood, e quindi il suo più importante momento di celebrazione, la Notte degli Oscar, sono ormai troppo dipendenti dalle leggi del marketing per essere sinceramente sensibili all'arte. I film che approdano alla cerimonia degli Oscar sono quelli di cui tutti si ricordano, quelli che sono usciti negli ultimi mesi dell'anno, quelli che hanno avuto la possibilità di fru-

È stato giudicato migliore di «Munich» di Spielberg e di «Match Point» di Allen Basterebbe una buona campagna...

ire di una campagna pubblicitaria fatta di pagine e pagine sui più importanti quotidiani, quelli le cui case di produzione sono state capaci di elargire regali (e, si mormora, anche scritture) a quella maggioranza «dei grandi elettori degli Oscar» che è costituita da attori. Marco Tullio Giordana, paragonato sul New York Times a Bernardo Bertolucci e Luchino Visconti per la sua «capacità di rifarsi alla loro tradizione raffinata di film storici a sfondo politico» deve dunque combattere contro ricchissimi titani e armi a volte sleali ma, come sostiene PeeGee di Santa Monica «l'arte può cambiare la vita» e *La meglio gioventù* potrebbe consentire al cinema italiano di cambiare la sua storia più recente e invertire la sempre più rapida china che sta imboccando nei confronti dell'opinione pubblica internazionale, anche quella più preparata: Quentin Tarantino, in una recente intervista, ha definito il nostro cinema contemporaneo ormai «inesistente», ma Tarantino avrà avuto modo di vedere il delicato trattato di storia e normalità che Marco Tullio Giordana ha saputo raccontare?

FILM IN ARRIVO «Il nuovo mondo» è il quarto lavoro dello schivo maestro. Andrà a Berlino Ma la Pocahontas di Malick disturberà l'America

tare sui personaggi. Attorno al 1607 il capitano John Smith sbarcò con la London Virginia Company nel Nuovo Continente insieme a un centinaio di coloni alla ricerca dell'oro. Nacque così l'insediamento inglese della città di Jamestown nello stato della Virginia, così chiamata in onore della regina d'Inghilterra Elisabetta I,

Riprende la vicenda dell'incontro tra la principessa e il capitano «bianco»: un incrocio tra due culture molto diverse

«the Virgin Queen». L'attenzione del regista è tutta rivolta alle emozioni dei singoli individui, all'incontro, scontro e confronto di due modi di vivere e pensare, quello dei «natives» (come le tribù indiane vengono chiamate dai colonizzatori) e quello degli inglesi. Nel film, che sarà in competizione alla 56esima edizione del festival di Berlino, Smith è costretto ad allontanarsi dal suo insediamento alla ricerca di cibo e si mette a capo di una spedizione diretta a Chickahominy River. Lungo il cammino gli inglesi vengono attaccati dalla tribù dei Powhatan e la vita di Smith viene salvata dalla figlia del capo tribù, Pocahontas, che convince il padre a risparmiare il capitano lasciandolo vivere tra di loro. Qui Smith viene sedotto, non solo dalla ragazza, ma anche dal modo di vivere dei «natives». Per comprendere appieno l'opera di questo regista che è sempre rimasto al di fuori delle regole

di mercato occorre però dare uno sguardo al suo passato: Malick è stato paragonato a cineasti geniali come Howard Hughes, M. Night Shyamalan, Orson Welles e Stanley Kubrick, avvolto, come loro, nelle proprie ossessioni e manie di perfezionismo. Una prima stesura di *Il Nuovo Mondo*, scritta dallo stesso Malick, era già pronta alla fine degli anni Settanta ma fu accantonata. Da allora Malick ha diretto solo tre film: *La rabbia giovane*, *I giorni del cielo* e *La sottile linea rossa*. *Il Nuovo mondo*, arriverà nelle sale italiane il 24 febbraio e può contare sull'indubbio interesse del pubblico femminile verso il bello e dannato Colin Farrell ma il migliore biglietto da visita lo ha stampato Corina Chocana, giornalista del Los Angeles Times, secondo la quale nemmeno un film di fantascienza è in grado di mettere in scena tanto stupore.

fg.